

CASA DI BAMBOLA@Teatro Argot Studio: il Miracolo dei Miracoli



Categoria principale: Teatro Roma **Category:** Recensioni Teatro Roma **Published:** 18 Marzo 2014

Scritto da Bianca Coppola Melon



Casa di bambola è uno di quei drammi che una volta letto non ti lascia. E' un testo piccolo, che si legge con facilità, ma ogni tanto lo riapri e puntualmente scorgi una parola, una frase o un sottinteso che ti penetra, illuminandoti di luce nuova.

Al **Teatro Argot Studio**, all'interno della ventennale rassegna "LA SCENA SENSIBILE" di Serena Grandicelli, è andato in scena sabato 15

marzo il testo che **Henrik Ibsen** scrisse ad Amalfi nel 1879.

Il teatro, prezioso monile di avanguardia a Trastevere, è nascosto dietro un portone grande e antico. Entri e ti trovi all'interno di un cortile ampio che ci rimanda alle nostre care tradizioni. Dal cortile accedi al foyer, e dietro una tenda di velluto rosso, c'è questo spazio teatrale che si presta a mille trasformazioni.

L'impatto con il testo è immediato, la scenografia è coperta, e con un gioco coreografico, gli attori, la svelano, comparendo e scomparendo a turno in un delicato carosello di suggestioni.

I costumi semplici e creativi sono giustissimi e creano il trait d'union fra tutti i personaggi, in particolare si apprezza il tulle grigio, originale e raffinato.

L'attualità del testo sgomenta, dopo più di cento anni solo le apparenze sono cambiate e l'autore era così innovatore che scrisse questo appunto durante la stesura: "Ci sono due tipi di leggi morali, due tipi di coscienze, una in un uomo e un'altra completamente differente in una donna. L'una non può comprendere l'altra; ma nelle questioni pratiche della vita, la donna è giudicata dalle leggi degli uomini, come se non fosse una donna, ma un uomo."

Dopo che fu rappresentato, il testo era argomento di discussioni molto accese tanto che negli inviti di società veniva stampata la frase "Si prega di non parlare di "Casa di Bambola"!"

La regia accurata è di **Francesca Satta Flores**, ha saputo guidare gli attori che in un pathos crescente ci hanno travolto in un vortice di passioni ed emozioni eterne.

La parola finale in alcuni testi è "Prodigio", in altri "Miracolo", la regista mi ha rivelato **una curiosità poco conosciuta**: avvalendosi della collaborazione della sua aiuto, Eleonora Petrarca che è anche una conoscitrice della lingua norvegese mi ha svelato che in realtà la parola è un'invenzione dell'autore, che non trova giustizia nelle altre lingue, e che vorrebbe significare una meraviglia, un meraviglioso cambiamento per Nora.

Alla fine nel dubbio, la parola usata è stata "Il miracolo dei miracoli", che rende molto l'idea e ci piace pensare che il miracolo dei miracoli è **il cambiamento** a cui tutti e tutte auspichiamo.

Per saperne di più:

RASSEGNA: LA SCENA SENSIBILE-Teatro Argot dall'8 al 23 Marzo 2014

